

**atletica** Cinque Mulini: la cavalcata solitaria dell'etiope Bekele

Giuseppe Viganò

MILANO Il mistero del n° 6 ritorna prepotente sui prati di S. Vittore Olona. Adeguandosi alla perfezione alla tradizione nata negli anni 60 con Keyno, l'etiope Kenenisa Bekele vince la 5 mulini con il pettorale dei predestinati. Lo stesso n° 6 lo portavano Shorter, Puttemans, Bay e recentemente Ngugi e Kamati. Allo sparo dello starter Bekele si fa beffa di ogni pretattica. Alla prima curva è davanti a tutti e tale rimarrà fino alla linea del traguardo che taglierà 34 minuti dopo. Sempre in testa e sempre lo sguardo fisso davanti a sé.

Uno sguardo dolce, tranquillo, senza il minimo cenno di quella cattiveria che spesso serve agli atleti per spaventare gli avversari e soprattutto darsi coraggio. L'etiope, 20 anni il prossimo giugno, corre con una classe disarmante da vero campione sicuro dei propri mezzi, consapevole che la Storia lo stia per abbracciare. Vincere la 5 Mulini è già impresa di per sé. Vincerla così, sconfiggendo il trionfatore del 2000 e del 2001 Charles Kamati che puntava ad uno storico tris e lasciando il compagno Mezgebu e il keniano Kosgei a oltre 30 secondi vuol dire essere forti. Forti tanto da candidarsi con sicurezza ad essere uno dei protagonisti del prossimo



campionato del mondo di cross che tra quindici giorni si disputerà a Dublino. I 50 partenti si sono trovati immersi in una splendida giornata di primavera con una temperatura sui venti gradi e un terreno perfetto. I mulini sono lì, in attesa con i loro passaggi da brivido per atleti che devono correre 12 km a ritmi tremendi. Kamati e Mezgebu si accodano a Bekele che mai una volta li degna di uno sguardo. Al quarto passaggio al Mulino Meraviglia, senza sforzo apparente, l'etiope accelera. Mezgebu perde qualche metro. Kamati tenta il colpo, affianca per pochi metri Bekele ma è tutto inutile. Altra breva spinta e il "ragazzino" se ne va. Dal giro precedente gli uomini d'Europa sono rassegnati ad una nuova sconfitta. Primo bianco l'olandese Maese, giunto quinto, che

precede l'ucraino Lebid, l'anno scorso secondo e il britannico Sam Haughian che tenta di difendere il blasone della Union Jack. Michele Gamba da Trieste strappa con i denti un undicesimo posto che ne fa il primo italiano. Nella gara femminile nuovo trionfo della serba Oliviera Jevitic che bissa il successo del 2001. Anche lei guida la gara dalla prima all'ultima curva, distaccando con prepotenza la giapponese Yamakawa. Quest'ultima, assieme all'altra figlia del "sol levante", Kazue Ogoshi, si è pagata di tasca propria il biglietto aereo pur di essere presente a S. Vittore Olona. Una notizia del genere basta da sola a spiegare il perché di una leggenda che, nonostante la concorrenza di sport miliardari, fa del cross dei 5 Mulini un orgoglio nazionale.

# Da Zenzalino a Parigi, tutti pazzi per il Capitano

*L'allevamento di Viani, la campagna ferrarese, la tradizione per i campioni: qui è nato il mito*

Segue da pagina 15

Il padrone di casa racconta e sfoglia una rivista specializzata che parla di lui, dell'allevamento, di Varenne e dei suoi fratelli, tutti con la Z nel destino. Nell'anagrafe dei cavalli niente è lasciato al caso, nemmeno il nome. La lettera iniziale è codificata per tutti dalle regole dell'Unire. Per un anno intero la stessa iniziale, l'anno dopo si passa alla lettera successiva. Finito il primo giro dell'alfabeto, hanno già ricominciato: l'ultimo fiocco azzurro, qui, è stato Andaz.

I puledri di *cognome* Viani conservano comunque la Z di Zenzalino: Belmez, Bertuz, Donatoz, Darioz, Edyz, Gorez, Marioz, Mirtaz, Robertaz, Ritaz, Uniforz e Zardoz, che ha vinto quasi come Varenne. Ma era dal '46 che un cavallo italiano non vinceva all'Amerique, l'unico è stato Mistero. Il Capitano ne ha vinti due di fila, e per dare un'idea nemmeno Maradona ha alzato una dietro l'altra due coppe del mondo.

A Zenzalino, il Capitano invece è stato uno dei pochi puledri nati e cresciuti in comproprietà. L'altra metà apparteneva al francese Jean Pierre Dubois, da lui l'idea di chiamarlo come la via parigina che ospita l'ambasciata italiana. Una parola vera, non inventata, e senza la zeta finale cara ai signori di Zenzalino: Varenne doppia eccezione già dall'inizio.

Viani si accomoda in un salotto del castello, tempio di cotto rosso, quadri e mobili in legno scuro. Una porta stretta si spalanca sull'ingresso principale, soffitti stuccati, anfore, leggio, nicchie nel muro, statue, una scala di marmo con guida rossa, lampadari a goccia di ferro battuto. Il padrone di casa sorride raramente, ma con trasporto. Indossa occhiali con la montatura trasparente, i capelli bianchi in perfetto ordine, camicia azzurra e giubbotto imbottito da fantino. Non è tipo da cullarsi nella comodità, ha una faccia che racconta la verità delle sue presumibili dodici ore di lavoro quotidiane. Siede composto, senza sprofondare, nella poltrona di velluto verde. Riannoda i fili della storia che ha affascinato chiunque e ovunque.

Da quando Varenne ha bissato il successo al Grand Prix d'Amerique, questo angolo fuori dal mondo è stato risucchiato dal mondo. La gente vuole sapere, vuole vedere, ha gli occhi pieni della meraviglia del Capitano. Telefonano all'ente del turismo provinciale per chiedere una visita qui, a Zenzalino, come andassero al Castello o a Palazzo dei Diamanti, simboli di Ferrara. Chiamano direttamente l'allevamento, sono curiosi. Per niente sorpreso, comunque: all'ultimo trionfo parigino di Varenne, nel formicolio di tricolori e striscioni, sventolavano anche le bandiere con le insegne di questo tesoro che oggi raccoglie un centinaio di cavalli, trenta dei quali amorevoli mamme a quattro zampe.

## In Costa Azzurra vittoria e record

Un altro trionfo di Varenne: nell'albo d'oro del cavallo italiano mancava una vittoria nel Gran Criterium de Vitesse, una delle classiche del trotto, ed ieri la lacuna è stata colmata. Per il cavallo guidato da Minnucci è stato l'ennesimo, incontrastato trionfo, al termine del quale ha firmato anche il primato delle piste europee, col tempo di 1'09"6 che cancella il precedente (1'10"05) ottenuto da Moni Maker. Un'impresa, quella di Varenne, resa possibile dal pressing comunque vano che gli ha portato Fan Idole per l'intera gara.

Alla fine il cavallo francese ha dovuto arrendersi, conservando però agevolmente la terza piazza insidiata da Flambeau des Pins. Era dal 1961 che un cavallo italiano non si affermava in questa corsa, resa più difficile da una pista a dimensioni ridotte. C'è stata nuovamente gran festa tra i circa settemila tifosi venuti dall'Italia, sia prima che dopo la gara.

«Non bastano gli aggettivi per descrivere la mia soddisfazione sul risultato ottenuto - ha dichiarato Maurizio Ughi, presidente della Snai spa, dopo il trionfo di Varenne - e resto sempre più colpito dalla sua forma. Sono stupito anche dall'accoglienza dei francesi, che hanno applaudito sportivamente la sua prova, accettandone la superiorità».

Gli appassionati d'oltralpe hanno ormai adottato il campione italiano. Giampaolo Minnucci si è dovuto alzare in piedi sul sedilo per rispondere alle acclamazioni del pubblico. Ad applaudire il Capitano anche Alessandro Viani, l'allevatore milanese che lo ha fatto nascere e crescere.



Giampaolo Minnucci gioca con il suo Varenne dopo l'ennesimo record

Non è un caso, non è stata un'uggia di questo pacato signore che ogni fine settimana sale sulla sua Mercedes, prende l'A1, passa la barriera di Melegnano e corre a curare il suo giardino di campioni. La terra ferrarese, spiega Viani, è storicamente tagliata addosso ai cavalli.

«Un po' per la composizione del terreno, un medio-impasto molto favorevole per impostare la crescita dei puledri. Aiuta a formare gli zoccoli, più sono larghi e meglio è: qui crescono tutti con buone misure. Poi è molto umido, e tra l'altro ci cresce un tipo di biada particolarmente adatto alla nutrizione».

Non a caso, aggiunge il secondo padre di Varenne, a pochi chilometri da qui è passata la storia dell'ippica. A Tresigallo il glorioso allevamento di Ettore Stefanini, tra i suoi campioni Seduttore, Oro del Reno, Nelumbo, Nanchino, Osiris. A Tamara, ancora più vicino, nella tenuta Oberdan Bisi nacque Birbone, asso degli anni '50. Un campione all'altezza di Tornese che arrivò poco dopo, il "sauro volante" che inevitabilmente è diventato pietra di paragone per il divino Varenne.

Zenzalino siede su una tradizione importante, insomma, aiutata anche da madre natura. Ma non basta, insiste Viani che si considera prima di tutto un imprenditore edile («è il mio mestiere: doversi scegliere, rinunciare all'ippica»). Per cucire su misura marziani come il

Capitano ci vuole qualcosa di impponderabile. Non basta un Dna a cinque stelle.

«Certo, dal punto di vista genealogico aveva tutte le carte in regola per diventare un buon cavallo. Ma nessuno avrebbe potuto prevedere che sarebbe diventato così forte. Lui è un extraterrestre, rispetto agli altri cavalli. Fuori da ogni parametro e da ogni classifica. Per questo, in tutta onestà, dico che un fenomeno come Varenne nasce forse ogni due secoli. E può nascere ovunque». La cronaca, allora, dice che mezzo sangue del Capitano viene

dal padre Waikiki Beach, stallone americano finito alla monta nei recinti degli Orsi Mangelli, celeberrima insegna dell'ippica ancora florida nella bassa bolognese. Qui invece è radicata l'altra metà genealogica del fenomeno, il nonno Zebù e la madra Jalnaz, purtroppo morta da qualche anno. A sei mesi, invece che al compimento dei canonici diciotto, Varenne prese la via della Normandia insieme ad altri quattro puledri. Una ventina di milioni, un affarone per monsieur Dubuois. Ora l'ufò a quattro zampe vale venti miliardi, e ne rende almeno cinque

per ogni stagione. Ma Viani non è mai pentito. «Ripeto: a quell'età nessuno al mondo può prevedere e capire davvero quanto vale un cavallo. Io però sono rimasto vicino a Varenne, appartengo a quel genere di allevatori che non si stacca mai del tutto dai suoi figli». Infatti lo accompagna spesso nelle vittorie, mescolato tra il pubblico. Per le regole del trotto al suo allevamento va il 10% di ogni borsa vinta da Varenne, altrettanto spetta a Dubois. Gli altri allevatori e le scuderie, a cominciare dal Centro ippico di Ferrara, pare che spingano con insistenza per chiudere in fretta la carriera agonistica di Varenne. Per loro è una miniera d'oro come stallone, non come freccia degli ippodromi. E citano casi di campioni che, una volta passati alla monta, hanno fatto clamorosamente ciecca. Tornese, ad esempio, gioiello degli Orsi Mangelli, si è spento appena un anno dopo la fine della gara. Il grande Urasì era addirittura sterile. Il guaio è che la pista, e i trionfi che sopra Varenne e gli altri si sono guadagnati, logorano parecchio. Nel pur possente fisico di queste macchine da ippodromo, trattori formidabili dei sulky, si consumano tendini, legamenti e tessuti.

La proprietà di Varenne, fa capire Viani, è combattuta sul da farsi. Li tirano da una parte della giacca per trasformarlo in un serbatoio ambulante di spermatozoi. Ma la fama e il successo hanno messo il Capitano al centro dell'attenzione, fenomeno nazionale e addirittura massmediologico. Viani è amico di Enzo Giordano, il proprietario che si divide il Capitano a metà con la Snai. «Ci sentiamo spesso, mi ha chiesto consiglio sul futuro. Secondo me Varenne dovrebbe andare avanti fino all'Amerique del 2003, poi chiudere. Ma dal punto fisico potrebbe andare avanti chissà quanto, è perfetto e in gran salute».

Non ha il minimo dubbio e nemmeno un rimpianto. Sorride un'altra volta, prima di richiudere la porta del suo forziere. Ricorda i 115 gran premi del casato, mostra uno scaffale zeppo di coppe, targhe, ricordi. Sulle foto della rivista porta un cappellino blu a scritte gialle, tutte le vittorie di Varenne. L'alfabeto del Capitano, l'abc di un mito. Gli squilla il telefonino, incombono gli impegni. Una stretta di mano, sparisce sotto al sole alto. La macchina fila via sul righello di polvere e buche, i cavalli a zozzo nel recinto alzano appena il muso. Sono scuri, belli, un po' infangati. Placidi. Abituati alla meraviglia di quel parente illustre. E perfino ai turisti, ormai.

Salvatore Maria Righi

## il trotto

### Una disciplina "povera" radicata in tutta Italia

Sono una ventina, forse meno, gli allevamenti italiani di serie A. Per dimensioni e numeri, infatti, le case dei trottori nello Stivale sono distribuite a macchia di leopardo. Per dare un'idea, un allevamento viene considerato grande quando ha nei suoi recinti una trentina di cavalle fattrici. Da Zenzalino in su, allora, da ricordare l'allevamento Toniatti a Latisana, Udine. Poi la scuderia Sandra a lesolo, la blasonata Orsi Mangelli a San Giovanni in Persiceto (Bologna) dove nacque Tornese, la Serenissima a Rovato (Brescia), Biasuzzi a Treviso, Samarone di Civitanova Marche (Macerata), Baronetto (Roma) e Grifone (Torino).

Sono oltre 4mila le cavalle da riproduzione per il trotto negli allevamenti italiani, la gran parte dei quali ha dimensioni molto più contenute e gestione familiare, per un totale di circa 1800 puledri all'anno. Come ricordato da Viani, il Ferrarese è da sempre una terra molto feconda per i trottori. Prima della Seconda guerra mondiale nella provincia di Ferrara c'erano sette allevamenti, tutt'ora a Migliarino esiste un museo del trotto. E in città c'è un centro di incremento ippico gestito dalla regione Emilia-Romagna con attrezzature e alta specializzazione. Proprio lì potrebbe finire Varenne, quando smetterà di dominare negli ippodromi del mondo. Le sue copule saranno pagate a peso d'oro, una trentina di milioni l'una, e per averlo come stallone in America c'è la fila tra i ricchi "owners" di scuderie e allevamenti. Non c'è bisogno ovviamente che il Capitano venga recapitato in giro per il globo come un prezioso gigolo: il seme dei cavalli viene impacchettato in fiale di azoto liquido, a 196 gradi sotto zero, e può durare anni. Varenne da stallone può rendere fino a 5 miliardi l'anno, con 150-200 monte programmate. Nel suo Dna c'è il necessario per mettere al mondo altri campioni, anche se il trotto non ha origini nobili. Tra Emilia e Veneto, dove ha una robusta tradizione, il cavallo da trotto era affiancato nella stalla a quello da fatica, di tutti i giorni, e si ricordano ancora le prime gare che avevano premi in natura: salami e altre derrate. Niente a che vedere col galoppo, che conserva sangue blu e - dicono - non ha nessuna intenzione di perdonarlo ai cugini quadrupedi "operai".

s.m.r.

Rugby - Super 10: i padovani battono Rovigo e si confermano in testa

## Il Petrarca domina il derby

Derby numero 126 senza storia tra il Petrarca Padova capofila ed un Rovigo con problemi societari e d'organico. Dopo le mete di Matheralia e Francesco il discorso risultato è stato chiuso già prima dell'intervallo con un asso del mediano d'apertura petrarchino Ngapaku. Vittoria col fiateone dell'Amatori Calvisano al "Nando Capra" di Noceto. Sotto nello score (7-10) al riscatto, i gialloneri bresciani si sono prontamente riscattati in apertura di ripresa con le mete di Scanziani e Zanoletti. Anche a L'Aquila si è avuto un incontro molto tirato dove il Bologna, fanalino di coda, da costantemente rincorso il risultato riuscendo quasi ad afferrarlo prima che un piazzato di Cagnolo nel recupero vanificasse le speranze felsinee. Nei posticipi domenicali vittorie agevolvoli per le due squadre favorite della vigilia. A Roma un Benetton privo di ben otto titolari ha domato una coriacea Roma al termine di una partita pirotecnica che ha visto dieci mete realizza-

te di cui sei dai trevigiani con in grande evidenza il giovane italo-argentino Alejandro Canale. Nella diretta TV su RaiSportSat agevole successo del Viadana che negli ultimi venti minuti di gioco ha imposto il proprio ritmo al Parma improvvisamente crollato alla distanza. I ragazzi di Bernini hanno saputo saggiamente aprire il gioco al momento opportuno riuscendo a segnare tre mete di cui due col promettente mediano di mischia Travagli ed una col nazionale Persico.

g.t.

Super 10 XIII giornata: L'Aquila-Bologna 28-23; Gr.A.N. Rugby-A.Calvisano 27-28; Petrarca Padova-Rovigo 35-11; Rugby Roma-Benetton Treviso 24-43; Viadana-Parma FC 34-12. Classifica: 46 Petrarca, 44 Benetton, 40 A.Calvisano, 38 Viadana, 35 Parma FC, 30 L'Aquila, 28 Rovigo, 16 Gr.A.N. Rugby, 14 Rugby Roma, 8 Bologna

A Valencia, doppietta dell'australiano campione del mondo in carica

## Ducati&Bayliss: Super...bike

VALENCIA Come sempre Ducati, anche quest'anno in accoppiata con Troy Bayliss. Il detentore del titolo mondiale delle Superbike ha esordito ieri sulla pista di Valencia con una doppietta. Troy Bayliss, infatti, ha vinto entrambe le gare dell'appuntamento inaugurale del Mondiale Superbike 2002. Sul circuito spagnolo "Ricardo Tormo" l'australiano della Ducati, dopo aver ottenuto la Superpole, ha messo in fila tutti gli avversari dimostrando ancora una volta la supremazia della casa emiliana. Il successo, evidente nel risultato, non è stato però facile. Ad impegnarlo fino alla fine il nipponico Noriyuki Haga, al rientro in sella all'Aprilia dopo un anno nel Motomondiale, e il compagno di squadra Ben Bostrom. I due sono arrivati nell'ordine alle spalle dell'australiano in Gara 1 mentre la seconda frazione ha visto il giapponese

ancora 2°, ma sul terzo gradino del podio si è presentato Colin Edwards con la Honda. L'americano, inoltre, stava cercando l'attacco alla seconda posizione quando la gara è stata sospesa a 3 giri dal termine per un incidente (senza conseguenze) che ha lasciato il tracciato sporco. Buona la prova del britannico Hodgson, che ha saputo ottenere un sesto e un quinto posto con una Ducati privata. Ha invece deluso il padrone di casa Ruben Xaus, in sella alla terza Ducati ufficiale, raccogliendo solo un quinto posto in Gara 1. Domenica non propriamente felice invece per l'italiano Pierfrancesco Chili che, tornato in sella ad una Ducati, ha dovuto accontentarsi di un nono posto e di un ritiro. Nel Mondiale Bayliss a punteggio pieno (40 lunghezze), seguito da Haga a quota 30. E altrettanto fa la Ducati con 50 punti contro i 40 dell'Aprilia.

		I Unità Abbonamenti		
		Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
				sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469